

# BREVI NOTE SULLA NASCITA DELLA FLORICOLTURA IN LIGURIA E SULLA ROSA IN TALE CONTESTO

di **Ilario Gnecco**

Relazione presentata al convegno  
*La rosa nel Genovesato, immagini, parole e musica:  
omaggio alla Svizzera e al Rosengarten di Berna*  
Sabato 8 Maggio 2010  
Sala ala dei Chierici della Biblioteca Berio in Genova

In data 10 gennaio 1812 Giorgio Gallesio nei suoi *Giornali* annota "... (Nervi) ... le sue campagne sono piene di agrumi che vi prosperano molto ... I giardinieri di Nervi fanno un gran commercio in tutta Europa e specialmente in Francia dove ne fanno spedizioni considerabili. ...". Se conveniamo che gli agrumi esportati in Francia ed in particolare a Parigi non possono avere colà finalità produttive ma bensì ornamentali abbiamo una significativa testimonianza degli albori della floricoltura almeno nella riviera immediatamente a Levante di Genova.

Luigi Viacava nel suo notevole "Floricoltura in Liguria – dagli inizi a Euroflora" indica nell'attività di Alphonse Karr i primi passi della floricoltura a metà del diciannovesimo secolo nell'estrema riviera di Ponente con una vivace attività di commercio indirizzata verso la Francia.

La *prima rivoluzione agricola* intesa nel radicale cambiamento culturale nella nostra regione ha per protagonista l'olivo. A partire dai primi anni del '600 questa coltura va a sostituire la vite e parte di quelle colture che potremmo definire di sussistenza determinando nel tempo la trasformazione del paesaggio agrario con i terrazzamenti che sostituiscono le lavorazioni a *ritocchino* precedentemente adottate.

L'erezione dei terrazzamenti si completa sul finire dell'800 interessando le aree più marginali della fascia costiera. In quel periodo inizia a manifestarsi quella che potremmo definire, in estrema sintesi, come seconda rivoluzione agricola sia pure soltanto in quelle aree che potremmo considerare *come zone elette*.

La convergenza temporale di diverse condizioni ha reso possibile la nascita e lo sviluppo della floricoltura in Liguria.

- **CONDIZIONI CLIMATICHE**

Credo sia superfluo richiamare le condizioni proprie, e nell'estremo Ponente ligure e nell'immediato Levante genovese per quanto attiene le temperature minime assolute e medie minime invernali.

- **CONDIZIONI ECONOMICHE**

La nascente borghesia reclama consumi sino a quel momento riservati alle classi più elevate. Ricordiamo che l'interesse per ciò che definiamo in senso lato ornamentale, mutuato dalle grandi famiglie francesi già nel '700 dalle famiglie genovesi più abbienti con contributi, anche dal punto di vista scientifico, particolarmente significativi. Un nome su tutti quello della Marchesa Clelia

Durazzo. Questa maggiore domanda trova terreno fertile nella necessità di elevare la produttività del terreno da parte di coloro che a qualunque titolo ne hanno interesse.

- CONDIZIONI SOCIALI

La pur sia timida ma progressivamente crescente possibilità di istruzione seguita alla *Legge Casati* e provvedimenti analoghi nelle campagne indirizzano e consentono una parte di coloro che operano nel settore agricolo ad avvicinarsi a metodologie di lavoro più complesse e delicate. È del 1893 l'istituzione come lascito da parte di Bernardo Marsano della Regia Scuola pratica per l'agricoltura.

- CONDIZIONI GIURIDICHE

I mutamenti normativi introdotti negli ordinamenti a partire dalla Rivoluzione Francese determinano scomposizioni e ricomposizioni fondiarie che consentono, anche attraverso quella particolare forma di mezzadria che prende nome di *manentato* la nascita e il consolidamento di una classe imprenditoriale agricola assai dinamica e capace.

- CONDIZIONI INFRASTRUTTURALI

Le vie di comunicazione ed in particolare quella ferrata degli anni 70 -80 dell'800 consentono un più agevole incontro tra domanda e offerta . I commerci via mare ci portano nuove specie che incontrano da subito gli interessi dei consumatori ancora per altro limitati nel numero . Ma ci portano pure legname resistente alle condizioni proprie degli ambienti protetti e più economici del metallo.

- CONDIZIONI TECNICO SCIENTIFICHE

Una sempre maggiore padronanza delle leggi che regolano la riproduzione vegetale determinano significativi risultati sia in termini quantitativi che qualitativi.

Nel secondo dopo-guerra e sino agli anni 70-80 la domanda di produzioni floricole cresce in modo esponenziale coinvolgendo progressivamente aree (Albenga e Sarzana) sino a quel momento non interessate.

L'aumento dei costi di produzione riferibili in modo particolare al riscaldamento e la serrata concorrenza di altri produttori determina a partire dagli anni sopraccitati un ridimensionamento delle capacità produttive, una riduzione dei ricavi, in progressivo abbandono di tante realtà aziendali fino ad allora fiorenti.

Come si inserisce la coltura della rosa della realtà floricola ligure a partire dalla sua nascita ? L'estremo ponente era ed è ancora fortemente interessato alla produzione del fiore reciso che richiede tecniche e competenze per diverse alle altre tipologie di produzione; nel genovesato era praticata la coltura della rosa, come di altre specie, per la produzione di essenze e sciroppi, progressivamente abbandonata per il difficile controllo dell' Oidio.

La produzione di rose come piante da inserire nei giardini nelle tre principali forme (cespuglio basso, alberello e rampicante) non è mai stata tipica della nostra floricoltura. Si è preferito provvedere all'acquisto nel pistoiese delle piante innestate, spesso a radice nuda, sottoponendole ad una o più fasi colturali prima della commercializzazione.